

Recensioni

P. Vignola, *La funzione N. Sulla macchinazione filosofica in Gilles Deleuze*

Orthotes 2018

Simone Aurora

La prima avvertenza che occorre adottare nel presentare il volume di Paolo Vignola consiste, come scrive Fabio Polidori nella bella prefazione che apre il testo, nel segnalare come si tratti qui “di una operazione filosofica forte di una perentoria presa di distanza – non solo tematica ma anche metodologica – da una lettura di Deleuze/Nietzsche che si distenda nella ricostruzione e descrizione di debiti, prestiti, coerenze o incoerenze relative ai principali temi del pensiero nietzschiano alla luce della ricostruzione deleuziana” (p. 5). Non che il rapporto tra l'autore de *La nascita della tragedia* e il filosofo francese non sia al centro dell'itinerario in cui si articolano i quattro capitoli che compongono il libro, come del resto indica, più o meno esplicitamente, il titolo stesso; il fatto è però che tale rapporto assume, nell'analisi di Vignola, un significato di ordine più generale, metodologico, divenendo funzionale ad una riflessione e ad una proposta teorica che si interrogano non solo e non tanto sul carattere di filiazione storico-filosofica che informa il rapporto Nietzsche/Deleuze quanto, piuttosto, sulla natura della filiazione storico-filosofica *tout court*. Tra le varie possibilità che il volume offre al lettore, è appunto questa quella che si presenta, a mio parere, come più originale e produttiva e rispetto alla quale, di conseguenza, si orienta la mia lettura del libro di Vignola come espressione di una metodologia della prassi filosofica e, più precisamente, storico-filosofica.

In una sorta di meccanismo a struttura frattale, Vignola deriva alcune fondamentali istanze metodologiche dal pensiero di Deleuze per applicarle, successivamente, allo stesso pensiero di Deleuze. Non si tratta, però, di una mera *ripetizione* meccanica – di una cattiva ripetizione direbbe Deleuze – di un canone metodologico; è questo stesso canone, infatti, a richiedere per definizione uno scarto, una ripetizione che, riaffermando, renda al contempo possibile una presa di distanza. Questo metodo, che rende l'operazione storico-filosofica eminentemente filosofica – liberandola dai vincoli di una semplice ricostruzione filologico-genetica – è quello che caratterizza le analisi di Vignola,

il quale, nel testo, designa variamente tale metodo come *funzionale*, *macchinico* o, recuperando una famosa espressione deleuziana, come *metodo dell'immacolata concezione* (per un'analisi dettagliata di questa espressione si veda, in particolare, il primo capitolo, *Modi di cavarsela*).

Si tratta quindi di evidenziare, in modo necessariamente schematico, i punti più salienti di questo approccio metodologico, lasciando al lettore l'onere di un più serrato confronto teorico.

Innanzitutto, è necessario chiarire quale sia la funzione che sta alla base del metodo funzionale che Vignola pone al centro della sua strategia di lettura: è la funzione che assume la forma $n-1$, dove n sta evidentemente per Nietzsche. Nel libro, trova però spazio anche una funzione $k-1$ (si veda il terzo capitolo, *Nietzsche – I*), relativa questa volta a Kafka. Generalizzando, potremmo quindi identificare la funzione archetipica di questa metodologia storico-filosofica nella formula $x-1$, dove x indica la variabile dell'“autore”. “In tal senso”, scrive Vignola in relazione a Nietzsche, “come $n-1$, la sottrazione può dirsi attiva poiché *moltiplicante*, nella misura in cui libera la molteplicità dei concetti e delle forze nietzschiane da ciò che li renderebbe prigionieri – ossia inagibili – nel presente, foss'anche lo statuto autoriale del loro stesso creatore” (p. 35). Si tratta cioè di evidenziare e di rendere produttiva, più in generale, “la proprietà del concetto di variare in base ai problemi che il presente impone o, in altre parole, la necessità che un concetto ha di porsi e di trasformarsi di fronte a ciò che accade – l'empirismo del concetto, o l'empirismo come una raffica di concetti” (p. 42). In altri termini, nel suo procedere per sottrazioni funzionali – per $x-1$ – tale metodo impone di ricostruire *fedelmente* il nucleo teorico che risiede al centro del pensiero di un autore – mantenendo dunque un'aderenza logico-filologica ai testi che ne articolano lo svolgimento – e, allo stesso tempo, di collocare tale pensiero al di fuori delle coordinate pragmatiche che ne hanno reso possibile l'enunciazione, in un dato contesto storico-culturale, reinstallandolo infine all'interno di un differente ordine del discorso, solitamente quello in cui si muove il filosofostorico della filosofia che a tale pensiero si rapporta. Il presupposto implicito alla base di una siffatta operazione è, ovviamente, quello per cui si ritiene che un certo dispositivo di pensiero possa rivelarsi, una volta riattivato all'altezza di ciò che di volta in volta assume i tratti del contemporaneo, come produttivo rispetto a un determinato orizzonte problematico. È così che, secondo Vignola, Deleuze legge Leibniz, Spinoza, Kant, Hume e, ovviamente, Nietzsche, tanto da poter affermare, sulla scorta della brillante osservazione di Philippe Mengue citata nel testo, che “Deleuze non diviene nietzschiano senza che Nietzsche divenga deleuziano” (p. 22). Allo stesso modo, potremmo leggere il libro di Vignola alla luce di una funzione, neanche troppo implicita, della forma $(d' n)-1$, ovvero di un'operazione di sottrazione funzionale applicata al rapporto tra Deleuze e Nietzsche e che fa sì che, parafrasando Mengue, Vignola non divenga deleuziano senza che Deleuze non divenga protagonista di quell'orizzonte problematico in cui Vignola si trova, come filosofo, specificamente inserito.

È il tema, appunto, della *macchinazione* o dell'*immacolata concezione*: il libro intende produrre una “trasformazione o trasmutazione [del rapporto Nietzsche-Deleuze] al fine di pensare il nuovo –, con l’obiettivo di dotare il prototipo concettuale della funzione N di componenti strategiche nell’ottica di una sua attivazione esterna al rapporto tra i due filosofi. In altre parole – continua Vignola – la necessità proveniente dal fuori della filosofia spinge a voler comprendere cosa è possibile sviluppare oggi, sul piano della critica dell’economia politica, delle istanze micropolitiche e dei dispositivi di sapere e potere, utilizzando il risultato del concatenamento macchinico di Nietzsche e Deleuze” (p. 16). *L’immacolata concezione* di cui Vignola ricostruisce la dinamica, dunque, è certamente quella che definisce il rapporto tra Nietzsche e Deleuze ma, più in profondità, è anche quella che coincide con la macchinazione più complessa che si instaura tra il Deleuze lettore di Nietzsche e lo stesso Vignola. Come i testi di storia della filosofia firmati dal filosofo francese, dunque, anche quello che qui presentiamo sembra costituire un “testo di contro-storia della filosofia, con l’obiettivo e la pretesa di far dire a un determinato autore, con le sue stesse parole, quello che non ha mai espresso in modo esplicito, pur essendo virtualmente nelle sue corde, nel senso di ciò che il testo di quest’ultimo prepara senza dichiarare. È allora possibile”, continua Vignola, “ricavare una ripetizione del pensiero di un filosofo che alberga in sé la differenza da quest’ultimo, e che perciò fa muovere, trasformandoli, i suoi concetti attraverso la storia, fino al presente, dove si tratta di pensare l’inattuale, ossia il nuovo” (pp. 21-22).

L’inattuale e il nuovo che, dal fuori della filosofia, esercitano pressione e costringono a pensare sono costituiti, secondo Vignola, dai “deliri razzisti, nazionalisti, micro e macrofascisti, ma anche [dai] fenomeni di ‘dividuazione’ algoritmica delle esistenze [...] che imperversano oggi in Occidente” (p. 15); più specificamente, Vignola prova ad inserire la propria macchinazione storico-filosofica all’interno di una problematica – quella della *geofilosofia* – che consente di dialogare con alcune ben precise linee di ricerca quali, ad esempio, quelle definite dalla ‘poetica della relazione’ di Édouard Glissant o dall’antropologia e dall’‘ecologia differenziale’ di Eduardo Viveiros de Castro, a cui Vignola si rivolge nell’ultimo capitolo, *Sulla zattera*; o, ancora, di installare la macchina Nietzsche-Deleuze all’altezza del dibattito sull’accelerazionismo (si veda p. 95).

Seppure chi scrive ritenga la chiave di lettura qui descritta come la più stimolante, è opportuno ricordare come il libro di Vignola costituisca, inoltre, un utilissimo strumento per comprendere al meglio la ricezione filosofica del pensiero di Nietzsche nel contesto filosofico francese, in generale, e nell’opera di Deleuze, in particolare. Molto apprezzabili, in questo senso, sono senza dubbio la chiarezza argomentativa ed il rigore filologico, così come la ricchezza di autori e di concetti richiamati.

La cifra più originale del libro di Vignola, in conclusione, mi pare coincidere con la sua natura performativa, di secondo grado, cioè con il fatto che applichi quella metodologia di lavoro storico-filosofico che individua nella lettura deleuziana di Nietzsche alla stessa lettura deleuziana di Nietzsche. In

questo modo, il libro appare felicemente bifronte, nella misura in cui costituisce un libro di storia della filosofia che diviene contemporaneamente un libro di filosofia che ambisce a fare i conti con la storia, cioè ad istituire un confronto teorico con alcune delle declinazioni più importanti che il pensiero assume nella torsione che gli impongono, in varia misura, le forze che animano la contemporaneità, filosofica e non.